



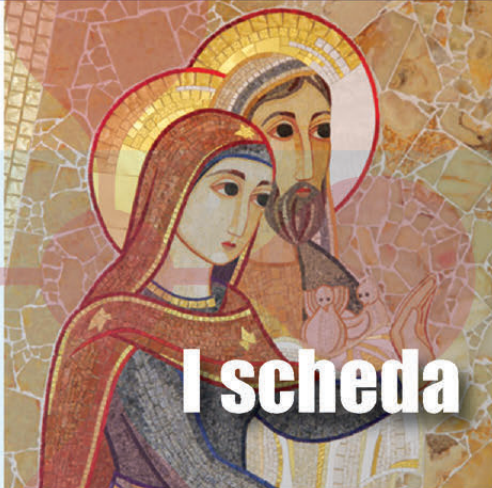
SUSSIDIO ANNUALE DI ANIMAZIONE MISSIONARIA

adulti e famiglie



2018 2019





I scheda

Avvento / Natale

lampada ai miei passi

Luca - Capitolo 2,1-12

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.

Camminando con papa Francesco

Evangelii gaudium 1. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.

In questo racconto dell'infanzia meditiamo su due personaggi che sono Giuseppe e Maria la cui vita è stata stravolta dall'incontro con Gesù, i loro progetti e i loro sogni si sono configurati a quelli divini. Maria e Giuseppe obbediscono alla richiesta dell'imperatore per farsi censire e si mettono in viaggio e vanno a Betlemme. Maria deve andare, anche se incinta, perché era obbligata a presentarsi personalmente alle autorità civili.

Chi era Giuseppe? Nei Vangeli non è riportata alcuna parola di Giuseppe; sono riportate solamente le sue azioni, azioni semplici che indicano la delicatezza e la cura di quest'uomo nei confronti di Maria e il bambino; è conosciuto come **uomo del silenzio** e **giusto**. Si parla di Giuseppe come uomo giusto, perché la sua esistenza è "aggiustata" sulla parola di Dio. La parola di Dio è diventata per lui luce che illumina il cammino

Maria. Nei vangeli troviamo sei volte dove Maria parla: due volte all'angelo nell'annunciazione (Lc 1,34-38), una volta all'incontro con Elisabetta, quando esplode di gioia cantando il Magnificat (Lc 1,46-55), una volta a Gesù dodicenne ritrovato nel tempio (Lc 2,48), due volte alle nozze di Cana rivolgendosi a Gesù (Gv 2,3) e poi ai servi (2,5). Maria dicendo il suo Sì a Dio è diventata per tutti noi il modello del missionario per eccellenza cioè donare agli altri Gesù. Maria prima lo ha fatto crescere dentro di sé poi compiuto il tempo del parto diede al mondo il Salvatore. Questo potrebbe essere l'itinerario di ogni vero missionario: prima far crescere Gesù dentro farlo veramente maturare dentro di sé e poi donarlo agli altri. Uno dona ciò che ha dentro; Maria era piena di Gesù e dona Gesù se noi siamo come Maria pieni di Gesù anche noi doneremo Gesù agli altri.

Per condividere

- Come cambia la mia vita con la nascita di Gesù?
- Sono una persona "aggiustata" sulla Parola di Dio?
- Quali sono le parole che influiscono sulla mia vita?
- Maria dona Gesù perché lo coltiva dentro: cosa coltivo dentro di me?

■ La Vita irrompe

Al giorno d'oggi siamo troppo spesso abituati ad un quotidiano ripetitivo, sempre uguale, e troppo spesso questo aspetto invece di farci sentire legati e spenti finisce per darci certezze: dietro alle faccende e alle attività quotidiane noi costruiamo la nostra stabilità, consolidiamo la ricetta del nostro menu sempre uguale tutti i giorni, e se anche introduciamo qualche variazione rimaniamo sempre dentro ad un perimetro ben calcolato. Eppure la vita ci insegna che l'equilibrio non è stare fermi, perché chi è vivo non può rimanere fermo: fin dal momento in cui due cellule diventano una, il nostro organismo e la nostra vita vissuta non si sono fermati mai: quando eravamo nella pancia di nostra madre e si formavano i nostri organi, ogni giorno era una novità e quando ci sembrava di iniziare ad abituarci era ora di prepararci ad uscire; e quando infine siamo usciti siamo stati travolti dalla luce e dall'aria e abbiamo imparato a piangere e a respirare e piano piano a camminare. Quando siamo diventati adolescenti siamo stati scombinati dall'impeto dell'amore che arrivava e quando siamo diventati padri e madri la vita è diventata di nuovo un'altra cosa, che fino a poco prima non percepiamo in tutta la sua concretezza. Perché la vita non è vivere su un divano, ma stare in piedi, camminare, correre, mantenere un equilibrio in movimento. Ecco, quando Gesù nasce scombina tutto, non solo la vita di Giuseppe e Maria, ormai completamente fuori da ogni schema, ma anche quella di tutta l'umanità: perché ci mette di fronte ad una relazione nuova, che ha bisogno di occhi sempre aperti e svegli e porta con sé una vita sempre piena.

Testimonianza

“Quando ti immaginavi su due binari rettilinei e invece ti ritrovi a tutta velocità sulle montagne russe”

“E mi sembra di vivere in un sogno. Ancora non ho capito bene cosa sia successo, ma sento un vortice di sensazioni nuove nel cuore a cui non so dare spiegazioni. Una confusione primaverile, una cotta che non avevo programmato e che sta condizionando queste giornate così strane. Giorgio Maria ha già cambiato la mia vita. Non è solo un figlio con la sindrome di Down, è un terremoto per le mie, ormai inutili, certezze, sciolte come neve al sole. È un pensiero dominante. È la sensazione che provavo da bambino andando a dormire il giorno dopo l'arrivo di Babbo Natale e mi svegliavo emozionato e felice perché era arrivato quel regalo inaspettato che non c'era scritto sulla letterina, ma che mi piaceva più degli altri. La fantasia della vita che supera i miei schemi rigidi e ripetitivi. La concretezza che irrompe, sfascia e ridicolizza”



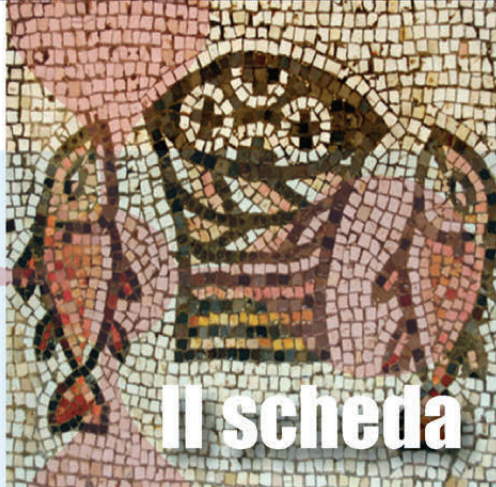
lizza la teoria delle astrazioni. Amoris Laetitia urlata in faccia senza mediazioni. E mi ritrovo, a quarantuno anni, nuovamente padre, a passeggiare con il motorino per Roma canticchiando canzoni di Claudio Baglioni. Mi sorprendo a commuovermi di felicità per qualcosa che, forse, dovrebbe preoccuparmi. Essere padre di un bimbo down non è e non sarà una passeggiata. E soprattutto non è una medaglia da mostrare per far vedere quanto si è bravi. A me i primi della classe non sono mai piaciuti... E per la prima volta mi

accorgo dell'esercito silenzioso di mamme e papà che, ogni santo giorno, si fanno in quattro, senza clamori per un figlio in difficoltà. È proprio vero: la realtà è un pugno allo stomaco che ti sveglia dalle storie che ti racconti. E allora guardo mia moglie, rimbambita di gioia pure lei, inebetita d'amore come l'avevo vista solamente quando è diventata mamma la prima volta. Innamorata persa. Questo nuovo figlio è la ciliegina sulla torta per la nostra famiglia numerosa. Perché è facile raccontare la bellezza della famiglia quando va tutto bene. Un po' più difficile quando la vita ti scombina tutti i piani. uando ti immaginavi su due binari rettilinei e invece ti ritrovi a tutta velocità sulle montagne russe. Adesso viene il bello. Adesso scoprirò chi sono veramente. Adesso mi scontrerò con tutti i miei limiti, quelli che tendo a nascondere sotto al tappeto. E misteriosamente mi sento meno stanco perché non devo più vivere solo

per me. Mi perdo, mi abbandono, mi rinnego, sono disposto a dare la mia vita per questo figlio un po' più fragile. E le paure che avevo non potranno più essere. È bello non avere più diritto alla scusa della paura. Giorgio Maria, sei tu questo scossone che mi sveglia da me. Ci sei tu a ricordarmi che la vita è più forte della morte. L'amore più grande della paura. È bastata la tua manina che stringeva il mio dito dalla fessura dell'incubatrice per sentirmi abbracciare da dentro. Come è strano: è bastato diventare tuo padre per sentirmi finalmente figlio."

GianLuigi De Palo





Il scheda

TEMPO ORDINARIO

lampada ai miei passi

Giovanni - Capitolo 6,1-11

La moltiplicazione dei pani

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

Camminando con papa Francesco

Evangelii Gaudium 86. siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva.

Il **ragazzo**, di cui mediteremo in questa riflessione, citato dall'evangelista ci mostra che la logica che muove il suo cuore è di uno che ha capito il vangelo. Non sappiamo chi è, non conosciamo il suo nome, né da dove viene né con chi era lì. Ma fa un gesto così grande che non poteva non essere riportato nelle Sacre Scritture. Un semplice gesto dona tutto quello che ha e Gesù prende proprio quei 5 pani e 2 pesci donati, li benedice ed una folla immensa si sfama. Questo semplice ragazzo ci insegna che la logica del vangelo sta nel poco donato che fa la differenza, di quel poco messo davanti a Gesù che lo moltiplica. Da questo ragazzo possiamo trarre tanti atteggiamenti che ci permettono di avere un cuore giovane io ne propongo tre: la generosità, la disponibilità a condividere, l'essere attenti alle situazioni che ci stanno attorno. Giovanni riassume l'agire di Gesù in tre verbi «Prese il pane, rese grazie e distribuì», verbi che richiamano l'eucarestia. Anche noi come questo ragazzo mettendo a disposizione il poco che abbiamo possiamo fare della nostra vita un dono e rendimento di grazie per tutti. E' l'incontro con Gesù che smuove il cuore di questo ragazzo e lo rende disponibile a mettere in gioco tutto quello che ha. E' l'incontro con Gesù che fa di noi discepoli capaci di generosità, disponibilità e voglia di comunicare sempre agli altri la gioia del Vangelo, il Vangelo rende giovani ed entusiasti a qualsiasi età.

Per condividere

- Sono una persona generosa?
- L'incontro con Gesù ha cambiato i miei atteggiamenti?

la parola oggi

a cura di Davide e Floriana Valeriano

■ **“La santità nell’attimo presente”**

«È lungo i sentieri dell'esistenza quotidiana che potete incontrare il Signore!... Questa è la fondamentale dimensione dell'incontro: non si ha a che fare con qualcosa, ma con Qualcuno, con il “Vivente”» (Giovanni Paolo II, Messaggio per la XII giornata mondiale della Gioventù, 1997, n. 1)

Perché pensare a Van Thuan come testimone del tempo ordinario? La risposta è in una sua preghiera ricorrente: *“Gesù, io non aspetterò; vivo il momento presente, colmandolo di amore”*. Troppo spesso viviamo in

virtù di chissà quale “tempo sensazionale” dovrà arrivare, senza scorgere che la Grazia, la Chiamata, la Testimonianza è dentro al presente è nel quotidiano. Scrive Van Thuan: *“Più volte soffro interiormente perché i mass media vogliono farmi raccontare cose sensazionali, accusare, denunciare, eccitare la lotta, la vendetta... Questo non è il mio scopo. Il mio più grande desiderio è di trasmettervi il mio messaggio dell’ Amore, nella serenità e nella verità, nel perdono e nella riconciliazione. Voglio condividervi le mie esperienze: come ho incontrato Gesù in ogni momento della mia esistenza quotidiana, nel discernimento tra Dio e le opere di Dio, nella preghiera, nell’ eucaristia, nei miei fratelli e nelle mie sorelle, nella Vergine Maria, guida del mio cammino”*



Testimonianza

Da Cinque pani e due pesci, Primo Pane Vivere il momento presente.

Mi chiamo Francesco Nguyen Van Thuan e sono vietnamita, ma in Tanzania e in Nigeria i giovani mi chiamano Uncle Francis; così è più semplice chiamarmi zio Francesco, o meglio solo Francesco. Fino al 23 aprile 1975 sono stato, per 8 anni, vescovo di Nhatrang, nel centro del Viet Nam, la prima diocesi che mi è stata affidata, dove mi sentivo felice, e verso la quale conservo sempre la mia predilezione. Il 23 aprile 1975 Paolo VI mi ha promosso arcivescovo coadiutore di Saigon. Quando i comunisti sono arrivati a Saigon, mi hanno detto che questa nomina era frutto di un complotto tra il Vaticano e gli imperialisti, per organizzare la lotta contro il regime comunista. Tre mesi dopo, sono stato chiamato al Palazzo presidenziale per esservi arrestato: era il giorno dell' Assunzione della Beata Vergine, 15 agosto 1975. Quella notte, su una strada lunga 450 km che porta al luogo della mia residenza obbligatoria, tanti pensieri confusi vengono alla mia mente: tristezza, abbandono, stanchezza, dopo 3 mesi di tensioni. [...] Ma nella mia mente sorge chiara una parola che disperde tutto il buio, la



parola che monsignor John Walsh, vescovo missionario in Cina, pronunciò quando fu liberato dopo 12 anni di prigionia: «Ho passato la metà della mia vita ad aspettare». È verissimo: tutti i prigionieri, incluso io stesso, aspettano ogni minuto la liberazione. Ma poi ho deciso: «Io non aspetterò. Vivo il momento presente, colmandolo di amore. Non è una ispirazione improvvisa, ma una convinzione che ho maturato in tutta la vita. Se io passo il mio tempo ad aspettare, forse le cose che aspetto non arriveranno mai. La sola cosa che sicuramente arriverà è la morte. Nel villaggio di Cày Vong, dove sono stato assegnato con residenza obbligatoria, sotto la sorveglianza aperta e nascosta della polizia «confusa» tra il popolo, giorno e notte mi sentivo ossessionato dal pensiero: Popolo mio! Popolo mio che amo tanto: gregge

*senza pastore! Come posso entrare in contatto con il mio popolo, proprio nel momento in cui hanno più bisogno del loro pastore? Le librerie cattoliche sono state confiscate, chiuse le scuole; le suore, i religiosi insegnanti vanno a lavorare nei campi di riso. La separazione è uno shock che distrugge il mio cuore. Io non aspetterò. Vivo il momento presente, colmandolo di amore; ma come? Una notte, viene una luce: «Francesco, è molto semplice, fai come san Paolo quando era in prigione: scriveva lettere a varie comunità». La mattina seguente, nell'ottobre 1975, ho fatto segno a un ragazzo di 7 anni, Quang, che ritornava dalla Messa alle 5, ancora nel buio: «Di' a tua mamma di comprare per me vecchi blocchi di calendari». Nella tarda sera, di nuovo al buio, Quang mi ha portato i calendari, e tutte le notti di ottobre e di novembre del 1975 ho scritto al mio popolo il mio messaggio dalla cattività. Ogni mattina, il ragazzo veniva a raccogliere i fogli per portarli a casa e far ricopiare il messaggio dai suoi fratelli e dalle sue sorelle. Ecco come è stato scritto il libro *Il cammino della speranza*, pubblicato in 8 lingue: vietnamita, inglese, francese, italiano, tedesco, spagnolo, coreano, cinese. La grazia di Dio mi ha dato l'energia per lavorare e per continuare, anche nei momenti più disperati. Ho scritto il libro di notte, in un mese e mezzo, perché avevo paura di non poterlo terminare: temevo di essere trasferito in un altro luogo ... Come attingere questa intensità di amore nel momento presente? Penso che devo vivere ogni giorno, ogni minuto come l'ultimo della mia vita. Lasciare tutto ciò che è accessorio, concentrarmi soltanto sull'essenziale. Ciascuna parola, ciascun gesto, ciascuna telefonata, ciascuna decisione è la cosa più bella della mia vita, riservo a tutti il mio amore, il mio sorriso; ho paura di perdere un secondo, vivendo senza senso. Ho scritto nel libro *Il cammino della speranza*: «Per te, il momento più bello è il momento presente (cfr. Mt 6,34; Gc 4,13-15). Vivilo appieno nell'amore di Dio. La tua vita sarà meravigliosamente bella se sarà come un cristallo formato da milioni di tali momenti. Vedi come è facile?»*

Testimone sempre sereno e aperto alla speranza, in ogni circostanza, in ogni momento per quanto buio e duro in cui la Croce si fa occasione preziosa, strumento privilegiato di testimonianza e di evangelizzazione e motivo di preghiera, Van Thuan riuscì a celebrare la S. Messa ogni giorno "con tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano", con indicibile gioia. Quale insegnamento per noi, tiepidi nella fede e nella testimonianza.



III scheda

QUARESIMA

lampada ai miei passi

Matteo 27,32-37

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui. Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «Questi è Gesù, il re dei Giudei».

Camminando con papa Francesco

Evangeli Gaudium 270. A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo.

In questa tappa incontriamo **Simone di Cirene**. Sappiamo ben poco di lui, se non che viene da Cirene e che secondo l'evangelista Marco aveva due figli, Alessandro e Rufo. Era lì per caso dal rientro dai campi. Ignaro di ciò che sta accadendo e si ritrova ad essere per l'umanità una figura importante: è l'unico uomo ad aver condiviso, seppur per poco tempo, il peso della croce con Gesù. Nell'uomo di Cirene possiamo vedere tutta quell'umanità che porta il peso di un male che non ha compiuto e che non capisce; è l'immagine di chi è stato chiamato, che non si è scelto ma viene scelto a condividere il cammino di redenzione con Gesù. L'atto imposto dai soldati romani di portare la croce si trasforma idealmente in un atto di condivisione del cammino dei sofferenti, degli oppressi, degli affaticati, una condivisione che non nasce da un buonismo moralista di chi vede l'altro in difficoltà, ma dallo sperimentare in prima persona la stessa sofferenza e la stessa oppressione, la stessa fatica. Il Cireneo rappresenta quell'immensità di persone che si ritrovano davanti ad una sofferenza non voluta e hanno il coraggio di guardare al proprio fianco chi l'ha portata prima di loro, Gesù, e proprio guardando a Lui ricevono la forza di rimanere chini sotto la croce, arrivando addirittura ad essere di aiuto per tutti i sofferenti come loro. In questo senso ognuno di noi è Cireneo di qualcuno quando senza volerlo si trova a condividere e ad alleviare la sofferenza di un fratello.

Per condividere

- Cosa significa per me oggi la parola di San Paolo "Portate i pesi gli uni degli altri"?
- Pregare per gli ammalati è un'attenzione che coltivo?

la parola oggi

a cura di Davide e Floriana Valeriano

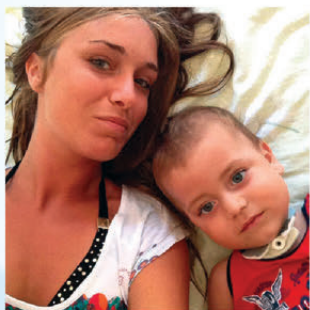
■ La giustizia di Dio

Abbiamo un senso di giustizia innato. Non a caso nell'antichità la più grande espressione di una "giustizia", ovvero di qualcosa che fosse finalmente giusto, equilibrato fra le parti, era la legge del taglione: "occhio per occhio, dente per dente", così che nessuno potesse esercitare una riven-dicazione più forte del danno subito. Così quando ci succede qualcosa la prima domanda che ci facciamo è "che cosa ho fatto di male per meritar-

mi questa croce?”, perché se ci succede qualcosa di brutto lo riconduciamo a qualcosa che abbiamo fatto, ad una giustizia esercitata su di noi, al ristabilire un equilibrio perso, finendo per seppellirci di sensi di colpa di cose che abbiamo o non abbiamo commesso, oppure nel rinchiuderci nella rabbia di un'ingiustizia ricevuta. Ma la giustizia di Dio è altra: Gesù ha preso sulle sue spalle una croce ingiusta, per una colpa non commessa, e non ha imputato a nessuno quella colpa, perché era l'unico che potesse portarla e farla diventare vita, risorgendo dopo la morte. Lui è l'unico che trasforma l'ingiusta sofferenza in vita, per sé e per chi si trova a soffrire come Lui senza alcuna colpa, tirando fuori da questo dolore un amore più grande di qualsiasi ingiustizia, di qualsiasi sofferenza.

Testimonianza

“E allora devi darmi anche tanta forza”



A Emanuele piace passeggiare all'aperto. Adora stare vicino al mare. Osservare i bambini che giocano. Guarda incantato la zia che gli parla e gioca con le sue manine. Ma non può rispondere, né sentire. Un tubicino che gli arriva allo stomaco gli permette di nutrirsi, un altro lo aiuta a respirare nei momenti più complicati. Alla vigilia di Natale compirà 5 anni. E sarà festa grande per il piccolo angelo che accompagna la vita di Cristina e Lodovico Cingolani. «La malattia fa la sua parte e noi la nostra. Ognuno tira, ma non molliamo. Questo bambino è stato un dono, ha unito e arricchito la famiglia».

Emanuele soffre di malattia mitocondriale, patologia degenerativa e senza cura che colpisce il metabolismo, la cui causa genetica non è ancora stata trovata. Un gene impazzito, che danneggia muscoli e cervello. E costringe a un orizzonte di aspettative a breve scadenza. Guardare lontano sarebbe un lusso e una fuga. Chi combatte ogni giorno sa che deve godere della sorpresa di un ditino che si allunga, di improvvisi sorrisi e sguardi innamorati che dilatano il tempo.

Sono ancora giovani Cristina e Lodovico, lei 26 anni, lui uno in più, quando scoprono di aspettare il terzo figlio. Si sono conosciuti all'istituto d'arte, lei viene da una famiglia legata al Cammino Neocatecumenale, seconda di dieci figli, lui non ha un credo “militante” ma la rispetta e condivide la scelta di fede. Si sposano giovanissimi, nel 2009. «Ho sempre pensato che volevo avere almeno due, tre figli subito. Alcuni considerano i bambini quasi una malattia, dicono di volersi godere la vita, di voler aspettare prima di averne», dice Lodovico. Noemi arriva subito, e quando non ha ancora compiuto un anno è la volta di Davide. Due gravidanze regolari, così come la terza, che si annuncia quando Davide ha un anno e mezzo.

Quando nasce, Emanuele è apparentemente sano. Intorno ai tre mesi comincia però a manifestare qualche difficoltà: ipotonico, non prende peso, è inappetente. Il neurologo li tranquillizza, Cristina si fida, Lodovico no. Un'amica che ha una bambina malata e conosce il disagio



di girare a vuoto tra specialisti e ospedali, li indirizza da un medico al Bambin Gesù. Più passano i mesi e si approfondiscono gli esami, più si capisce che ci sono solo cose negative da aggiungere alla diagnosi. «L'esito è stato un lungo elenco di no: non camminerà, non parlerà, non sappiamo quanto vivrà, né quale organo sarà colpito». Paradossalmente, ricorda Cristina, proprio in quel momento si placa l'ansia: dopo mesi in apnea finalmente sa. Il medico le ripete più volte la diagnosi. Lei sta parlando con il suo Dio. È un faccia a faccia durissimo. «So che fai bene tutte le cose, non mi sento prepa-

rata, ma in te ripongo la mia fiducia: mi hai regalato tre figli e uno così. E allora devi darmi anche tanta forza per poter affrontare questa situazione. Pretendo che adesso ci aiuti».

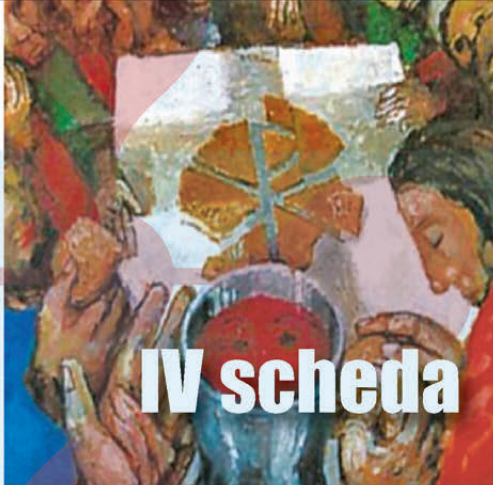
È la preghiera di una madre, di una famiglia che capisce che d'ora in poi tutta la vita cambia: il talento e la creatività coltivati con gli studi vengono "investiti" nel ricreare il piccolo appartamento sulla Casilina, zona Fontana Candida, dove vivono, vicino ai nonni. Lei lascia il lavoro, lui ripiega sull'azienda di famiglia. La prova più difficile arriva il 15 ottobre, a sette mesi: durante la notte Emanuele ha una crisi fortissima, i genitori fanno una corsa disperata al Bambin Gesù. Non mangia, respira a fatica, neanche piange, perché «il pianto mette in moto dei muscoli che lui non riesce a muovere». Viene ricoverato in terapia intensiva, tracheotomizzato. Per un mese e mezzo Cristina e Lodovico lo possono vedere da dietro a un vetro. «Quando l'ho ripreso in braccio mi sembrava un piccolo cyborg, fili dappertutto. Un bambino di cristallo». Noemi e Davide sono affidati ai nonni. «C'è stato un momento in cui pensavamo di perderlo», ricorda Cristina. «L'ho salutato e gli ho sussurrato di combattere ancora un po'. Non mi sentivo di chiedergli altro. Poi si è risvegliato e ci ha fatto un enorme sorriso». Emanuele "festeggia" il suo primo compleanno in ospedale e, tra tanto dolore, Cristina ha la gioia di poter incontrare il Papa: «Era in visita a Natale e mi sono aggrappata a lui come a una roccia».

Nella casa colorata, tra i giochi e i disegni dei fratelli, Emanuele ha la sua vita, fatta di assistenza domiciliare dodici ore al giorno: quando Noemi e Davide escono per andare a scuola, alle otto, anche lui inizia il suo "lavoro": aerosol, logopedista, psicomotricista, fisioterapista... Una serie di specialisti che si alternano, fino a quando i bambini non tornano da scuola. Poi comincia il relax, i giochi, sempre sotto lo sguardo di un'infermiera di supporto.

«Ci hanno detto che sarebbe solo peggiorato, ma noi facciamo come se domani potesse mangiare e camminare. Anche per rispetto ai bambini conosciuti in ospedale, dobbiamo fare di tutto per farlo migliorare. Siamo aggrappati alla vita», dice Cristina. D'altra parte, aggiunge Lodovico, quando il piccolo è stato dimesso «era come un piccolo "omino Michelin": gonfio, non muoveva più le braccia, le manine non le stringeva... Piano piano ha smaltito i farmaci, è migliorato, oggi riesce anche a stare un po' seduto». Tutte le crisi, concordano, «o ti distruggono o ti uniscono. Per grazia di Dio questa grande sofferenza ci ha rafforzati».

«Molti sono a disagio dinanzi alla malattia, ma mio figlio non lo nascondo. Tutto deve rientrare in una sorta di normalità». Oggi, dice, «grazie anche alle preghiere di tanti, siamo una famiglia felice. **Non subiamo la vita e vogliamo godercela fino in fondo**».

Cristina e Lodovico Cingolani



PASQUA

lampada ai miei passi

Marco 15,33-39

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

Camminando con papa Francesco

Evangelii Gaudium 210. È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti.

Il Vangelo secondo Marco dice che il **centurione** stava davanti a Gesù. Come ogni capo di guardie, sorvegliava attentamente il criminale giustiziato, doveva essere vigile e attento, in modo da poter rendere conto di ogni dettaglio. Il centurione non stacca mai gli occhi da Gesù, lo tiene sempre d'occhio: ci insegna a fare altrettanto, a guardarlo fisso, a contemplarlo, a non togliere mai gli occhi da lui. Il centurione passa dal guardarlo per dovere al guardarlo per amore, perché vede qualcosa in più in questo uomo crocifisso che non ha visto in tante crocifissioni che ha eseguito. Che cosa ha visto il centurione? L'orrore della sofferenza, il dolore di un innocente, l'umiliazione, la solitudine, i dolori inflitti a Gesù che non aveva colpe. Ma ha visto anche l'amore sbocciare nella disumanità: in mezzo agli insulti, alle menzogne, ha visto e udito Gesù che pronunciava sempre parole di fedeltà e di verità. In quella orribile croce di odio e di violenza il centurione ha riconosciuto l'amore che vince la morte e rifiuta la violenza. Ed ecco, in questo amore che non muore mentre si compie l'atto brutale della crocifissione, il centurione riconosce Gesù come il figlio di Dio.

Per condividere

- Contemplare Gesù cosa significa?
Con quale spirito, in quali luoghi o in quali situazioni lo contemplo?
- Come reagisco quando le mie sicurezze traballano?
Di fronte alla violenza, alla cattiveria e alle ingiustizie?
- Quale terremoto mi fa guardare a Dio?

la parola oggi

a cura di Davide e Floriana Valeriano

Ci sono tanti modi per contemplare Gesù in croce oggi. A volte lo si vede nelle sofferenze altrui, e molto spesso lo si guarda come si guarda un film, in modo impersonale. A volte invece ci si trova dentro, con una sofferenza fisica o una spirituale. E quando anche le tue certezze spirituali vengono meno assomiglia ad un terremoto che ti spiazza e ti toglie la casa: così i cambiamenti che inevitabilmente subiamo, non per scelte nostre, ci fa lasciare quelle strade che davamo per sicure, dove magari pensavamo anche di stare a contemplare l'amore di Dio, per andare verso strade che non conosciamo, senza guide, senza mappe. E lì sono solo due le possibilità che abbiamo: o piangerci addosso facendoci

sovrastare dai resti distrutti delle nostre sicurezze, morendoci dentro, oppure alziamo gli occhi e vediamo che in mezzo a tutto questo trambusto c'è qualcosa che rimane, ed è Gesù sulla croce, che non ha mai maledetto nessuno per le ingiustizie che stava subendo. E quando riconosciamo Lui e questo suo infinito amore, questo suo stare diritto sulla croce che non ha meritato, è lì che si apre una vita nuova ancora più grande di quella che pensavamo di avere perso.

Testimonianza

“Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!»” Mt. 27-54



“Eravamo felici. Il gruppo famiglie della nostra parrocchia, stava crescendo a vista d'occhio: non riuscivamo ad avere un giorno libero... Il presepe vivente, la castagnata, il ritiro parrocchiale, la festa della parrocchia, il catechismo, pranzi e cene per riparare il tetto pericolante della chiesa... eravamo sempre in quella che ognuno di noi considerava, finalmente, la propria casa. Noi sapevamo suonare e ogni occasione era buona per farlo, con chiunque, per chiunque: far cantare una nostra canzone ai bimbi della missione in Eritrea, coinvolgendo tutte

le realtà della parrocchia, è stato semplice e naturale così come fu naturale iniziare a suonare con i nostri figli; il sogno di qualsiasi genitore musicista!

Non potevamo immaginare quello a cui saremmo stati chiamati di lì a poco, un po' come il centurione prima di salire sul Golgota e riconoscere Dio in quell'uomo morente e crocefisso. “Solo di fronte alla croce si manifesta il volto di Dio”... parole sentite mille volte: nelle aule di catechismo, nei campi scout, nei ritiri parrocchiali, nei campi scuola. Vivere però davvero questa esperienza è ben altra cosa. I nostri Padri vengono trasferiti a Roma senza preavviso, senza spiegazione, un fatto che ha condizionato in modo determinante il proseguimento di questo progetto pastorale presentato al Vescovo pochi giorni prima, alle nostre richieste di spiegazione le spalle si sono voltate, gli sguardi si sono abbassati, la solitudine è diventata assordante. A poco a poco le porte della nostra comunità si sono chiuse davanti al nostro dolore.

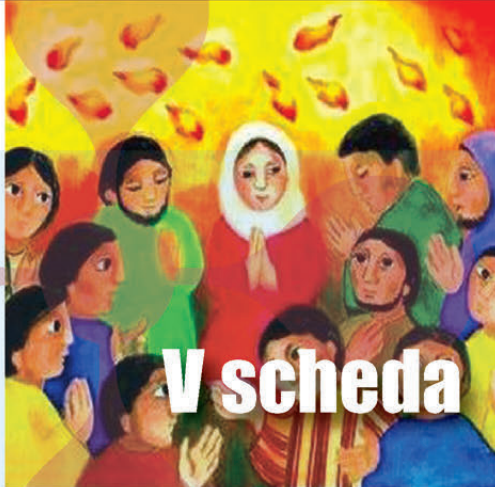
Il Signore, a questo punto ci chiede di più. Ci chiede di passare dalla porta stretta, ci chiede alzare lo sguardo e guardare la croce; proprio nel momento della massima gioia ci dice: “adesso lascia tutto quello che hai e seguimi”. Come tutte le famiglie che subiscono una forte sofferenza anche la nostra “famiglia di famiglie” si è stretta in un abbraccio, che non risolve, ma che non fa sentire soli... alcuni hanno preferito il “quieto vivere” e ci hanno lasciati, altri invece si sono gettati a capofitto in quella che umanamente è considerata una “sconfitta sicura”.



I Parents & Sons diventano così l'unica strada rimasta da percorrere per proseguire il cammino. Nonostante tutto i nostri padri ci incoraggiano, ci guidano con ogni mezzo, ci spronano, ci seguono, camminano con noi, condividono la fatica, ci danno speranza. Come il Centurione guarda la croce e riconosce il volto di Dio in quell'uomo sofferente, anche a noi, attraverso la sofferenza, è data l'opportunità di alzare lo sguardo e di provare a capire a cosa siamo stati chiamati. L'incontro quasi casuale con Missio e la nascita di "Canta la misericordia" e "Scegli un colore" diventano la manifestazione di questo nuovo cammino che ci stupisce giorno dopo giorno. "Lascero che il mondo ricominci da qui" sono le prime parole del brano che forse meglio ci rappresenta... "io vivrò" incredibilmente ci accompagnerà all'incontro con Papa Francesco in occasione del Simposio della famiglia Vincenziana, lo scorso ottobre. Tutto sembra chiaro adesso: non possiamo e non vogliamo più tornare indietro. Dobbiamo smettere di piagnucolare ed accettare il fatto di essere inconsapevoli testimoni, con la nostra musica, di una nuova vita, di una nuova famiglia, di una nuova Chiesa. In questi giorni, insieme, stiamo registrando una nuova canzone, si chiamerà "un giorno fantastico" ... è un grido di speranza nella fatica ricorrente, quotidiana, di accettare quella croce per giungere finalmente a riconoscere Dio e vivere, per sempre quel giorno fantastico."

Alberto Guazzi





V scheda

PENTECOSTE

lampada ai miei passi

Atti 2,1-4.42-47

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'espressivi... Erano assidui nell'accollate l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Camminando con papa Francesco

Evangelio Gardumi 99. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gu 13,35*). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa ... in noi ... per-

ché il mondo creda» (Gu 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

lectio

a cura di don Mario Vincoli

Luca, narrando l'evento della Pentecoste, ci dice che la comunità nasce con il dono dello Spirito del Risorto. È una comunità che si definisce a partire dall'incontro con Gesù. Le relazioni che la caratterizzano sono ispirate al modo di essere di quel Gesù che la comunità confessa come suo Signore. **La comunità** che si riconosce nel Signore Gesù ha uno stile ben preciso che implica azioni non episodiche, frammentarie o improvvisate ma bensì azioni ripetute, approfondite che diventano un modo abituale di vivere. Le realtà irrinunciabili, abituali di questa comunità sono su tre fedeltà principali: **nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere.**

- **Insegnamento degli apostoli.**

All'Inizio del Cristianesimo non c'è uno Scritto ma la Parola: la Parola divenuta carne nel grembo della Vergine, trasmessa e custodita dagli Apostoli. Perché la sua Parola non sia ridotta a lettera, Dio l'ha consegnata a una comunità viva, alla quale affidato agli Apostoli e ai loro successori con il compito di trasmetterla.

- **Comunione.**

Che ciascuno abbia ciò di cui ha bisogno per vivere e che quelli che hanno difficoltà possono contare sulla solidarietà e la generosità della comunità. La comunione esprime l'amore fraterno tra i membri i quali portano i pesi gli uni degli altri.

- **Frazione del pane e nelle preghiere**

Questo gesto si ricollegava ai gesti di Gesù con i discepoli e in modo particolare all'ultima cena. La celebrazione eucaristica è stata fin dall'inizio il centro comune delle comunità cristiane, come mettevano in comune i beni, adesso metto in comune la mensa dove nutrirsi per dare senso ai diversi modi di essere in comunione.

Per condividere

- Vivo un'esperienza di comunità con le persone della mia parrocchia e/o del mio gruppo?
- Quali delle "tre fedeltà" mi rendo conto sono meno presenti nella mia esperienza?

A volte si pensa ai Santi come ad antichi supereroi, col potere di guarire i malati, cacciare i demoni, e fare ogni tipo di miracoli, e tra loro, i più grandi, ci mettiamo gli apostoli. In realtà erano uomini interamente come noi, in tutto e per tutto, con le nostre debolezze, le nostre fatiche, le nostre paure, i nostri dubbi, le nostre domande, e quando arriva Pentecoste, loro stanno morendo di paura, sentono il fiato sul collo di chi ha ucciso Gesù e pensano che ora toccherà anche a loro, e sono chiusi in casa. Ma Gesù arriva ed è un terremoto, perché mette in loro il Suo Spirito Santo, che li sconvolge, li fa parlare in lingue diverse, dona loro coraggio e un fuoco grande, che li fa mettere di fronte alle loro paure ma li fa guardare a Lui come l'unico capace di farli uscire dal proprio recinto sicuro, dai propri limiti. Spinti da questo fuoco non solo danno testimonianza senza paura dell'Amero che Cristo ha avuto per loro e ha per tutti quanti, ma li fa vivere secondo questo amore, in una comunione e una condivisione vera e sincera, nelle difficoltà e nelle gioie, possibile solo perché Lui è al centro. Come loro, oggi tanti piccoli santi quotidiani vengono travolti da una chiamata che non aspettano, si fidano della Sua voce e vengono portati in situazioni e storie impervie, dove però l'amore di Dio si manifesta forte, nelle situazioni e nelle relazioni con altre persone imperfette ma che nel cuore hanno quello stesso amore ricevuto da Lui, forte e vivo.

Testimonianza

La Comunione dei Figli di Dio

“Quando un Qualcuno ti chiama per nome e di fronte a te stesso, ai tuoi sbagli, ai tuoi limiti, al tuo non farcela, alla sofferenza che non capisci e alla morte ti dice che ti ama incondizionatamente e che vali e vali tanto, più di quello che credi, che sei prezioso e unico ai Suoi occhi; che tutto ciò che avviene nella tua vita ha un senso e che ogni cosa che Lui fa per te è buona; che se tu vuoi Lui ti libera dalle tue schiavitù, dal tuo egoismo, dai tuoi schemi utopici, e ti sussurra che non sarai mai solo, perché Lui sarà sempre accanto a te e che ti darà un cuore nuovo disposto ad amare, a dare te stesso per l'altro, quella cosa che non ti riesce proprio spontaneamente, ecco, lì in quel preciso momento, nel quale ti senti completamente pieno, amato, se quel Qualcuno ti dice «Seguimi, ti darò la vita vera» tu non puoi far altro che dire «Sì, eccomi». E quel Qualcuno è il tuo Papà celeste.

E capita che ti ritrovi per un «Sì, eccomi» catapultato in una nuova vita, che non avresti mai pensato di vivere. Questo è ciò che è capitato a noi, una semplice coppia di sposi con tre bambini piccoli. Vendì tutto e prendi un aereo Roma-Chiang Mai (Tagliandi) e con un click passi dall'Uccidente all'Henriet. Una piccola comunità missionaria ad gente di fratelli e sorelle di diversa nazionalità, un sacerdote, un seminarista, quattro famiglie e delle ragazze. Una piccola comunità in una città di un paese prevalentemente buddista, dove i cattolici sono una



minoranza. Ci incontriamo due volte alla settimana per celebrare la Liturgia della Parola e l'Eucarestia e una domenica al mese facciamo la convivenza (un ritiro di preghiera e condivisione). Nutrimento essenziale e necessario per poter vivere la nostra quotidianità, così tanto precaria, fatta di mille imprevisti, di difficoltà per la comunicazione con l'esterno, con una lingua così difficile poi, di attesa della

provvidenza, di problemi di salute, di stanchezze, di crisi, di relazione con il marito, con la moglie, i figli, la scuola, il lavoro. E qui sperimenti la comunione, la comunione dei figli di Dio. Nonostante le differenze per cultura, per nazionalità, per abitudini ti ritrovi insieme alle altre famiglie missionarie in comunione con i cattolici thailandesi, invitati nella loro casa a cantare canzoncine di Natale con i nostri bambini. Quando il Vescovo viene a visitare la tua famiglia e ti porta un panettone, sapendo che sei italiano e qui di questi dolci non ne trovi, e se li trovi costano un occhio della testa che tu non puoi permetterti. E che la Madre Superiora, direttrice della scuola dei nostri figli, ti aiuti nel pagamento delle rette scolastiche con qualche scornicino o avendo la pazienza di aspettare che ci arrivi la Provvidenza.

Sperimenti la comunione nella preghiera, quando ti ritrovi con tuo marito in ospedale, operato d'urgenza alla cistifellea, e hai tanti fratelli e sorelle nella fede che dall'altra parte del mondo pregano per lui e per te che sei sola con tre figli, lontani da tutto e da tutti.

Sperimenti la comunione quando hai un figlio molto malato in ospedale e tu cadi nello sconforto e i fratelli della comunità ti incoraggiano e ti sostengono con parole di amore e comprensione. Asciugano le tue lacrime e ti ricordano che Dio è lì e ti sta parlando, Dio è lì e farà ogni cosa bene. Ti sostengono con atti concreti, ti portano una pizza in ospedale dopo che non mangi da ore e tanti giochini per il piccoletto. Ti aiutano nella comunicazione con i medici, perché parlano un po' più il thailandese di te.

Sperimenti la comunione quando ti si ferma la macchina in mezzo alla strada e quei fratelli accorrono in tuo aiuto, quando devi andare in Laos per il rinnovo dei visti e si prendono cura dei tuoi figli mentre tu affronti il viaggio della speranza.

Sperimenti la comunione quando passano per questa città parenti, amici in visita, coppie in viaggio di nozze, amici di amici, seminaristi, sacerdoti e celebrano con noi l'Eucarestia, e lì lo Spirito Santo ci fa essere un unico corpo.

Questo è possibile solo se Dio lo vuole, solo con il dono dello Spirito Santo, e se noi lo vogliamo e lo accogliamo. Questo è divino. Perché è un attimo passare dal sentirsi tutti fratelli diretti verso la stessa muta a rivali in lotta, è un attimo passare dal gioire delle gioie e piangere delle sofferenze del nostro fratello a vedere l'altro come un estraneo, un nemico. Solo lo Spirito Santo può, solo Dio può.

E dopo aver toccato con mano che Lui è Amore, che Lui è Comunione, non puoi più respingerlo, e allora chiedo a Dio che rimanga qui, con me, con noi e che ci aiuti a non allontanarci mai da Lui."

Cristina e David Marono

ATTO DI OFFERTA DELLA SOFFERENZA

COMPILA LA SCHEDA E INVIA LA A:
MISSIO ADULTI E FAMIGLIE, VIA AURELIA, 796 - 00165 ROMA

A quanti sono infermi o malati nel corpo e nello spirito, proponiamo di vivere efficacemente la loro vocazione missionaria, mediante l'offerta a Dio delle sofferenze fisiche e spirituali, attraverso la preghiera quotidiana per i missionari. Un modo concreto per dividerne le difficoltà, per partecipare e sostenere le loro fatiche. "Soffri con me per il Vangelo" (2 Tm 1,8b). Già l'apostolo Paolo esortava i suoi fratelli ad essere solidali con lui, per essere tutti insieme, come membra dello

stesso Corpo, partecipi della stessa Missione: annunciare con la vita la Salvezza compiuta da Cristo, oltre ogni confine. Nel nostro sito un'intera rubrica è dedicata al tema: **Cirenei della Missione**. Chiunque desideri partecipare all'iniziativa potrà inviarci l'apposita scheda di adesione debitamente compilata. Provvederemo ad affidarvi spiritualmente i missionari di uno dei cinque continenti inviando anche uno schema di preghiera e la corona missionaria.

scheda di adesione	
cognome	
nome	
via/piazza	
cap	località
telefono	
e-mail	
firma	
ATTO DI OFFERTA DELLA SOFFERENZA	

DA FOTOCOPIARE E DISTRIBUIRE

PELLEGRINAGGIO AD GENTES

Il *Pellegrinaggio ad gentes* è un viaggio quotidiano di preghiera per ogni singolo Paese del mondo.

Per saperne di più,
contattare il Segretariato allo 06 66502611
o scrivere a famiglie@missioitalia.it

per camminare con papa Francesco



In queste pagine mons. Galantino si sofferma sul rinnovamento spirituale che deve attraversare la Chiesa italiana da cima a fondo. La Chiesa, egli nota, esiste per la missione e diventa se stessa se esce da sé per incontrare gli uomini, per annunciare la Parola che salva e per testimoniare nell'amore la salvezza ricevuta. Tutto ciò esige una verifica meticolosa e costante delle sue strutture, in modo da togliere da esse la ruggine della ripetitività, della tiepidezza e del conformismo. Esige, per usare le parole di papa Francesco, «una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno». L'indice analitico presente alla fine del testo è un grande aiuto per rileggere con attenzione l'Evangeli Gaudium.



“La chiesa che amo ha pietà negli occhi, ha dolcezza nelle parole, tenerezza nei gesti. Si nutre del silenzio, si ferma e accarezza i volti”. È questo il sogno di don Luigi Verdi, una chiesa umile e consapevole della propria fragilità; una chiesa che respira e dona libertà; una chiesa leggera e con lo sguardo innamorato.



«In quanto comunità dobbiamo riscoprire, ritrovare e riprenderci la forza della Pasqua, che può trasformare le nostre vite, la chiesa, il nostro paese e il mondo». Con l'attenzione ai cammini di fede delle persone e delle comunità, l'Autore ci propone una serie di meditazioni pasquali, contestualizzate nell'odierna “globalizzazione di élite” e, anzitutto, profondamente ancorate nel Vangelo. Lo fa con linguaggio semplice e profondo, e con frequenti rimandi alla propria esperienza di vita quotidiana. La Risurrezione può essere adeguatamente testimoniata solo da comunità profetiche, di speranza e di solidarietà, in un orizzonte missionario e nello spirito della chiesa delle origini.



“La chiesa che amo ha pietà negli occhi, ha dolcezza nelle parole, tenerezza nei gesti. Si nutre del silenzio, si ferma e accarezza i volti”. È questo il sogno di don Luigi Verdi, una chiesa umile e consapevole della propria fragilità; una chiesa che respira e dona libertà; una chiesa leggera e con lo sguardo innamorato.

**IL video
della
GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE
2018**



**Anche quest'anno
il video della Giornata
Missionaria Mondiale,
scaricabile dal sito
www.missioitalia.it,
con storie e testimonianze
per riflettere insieme
e animare la comunità
all'impegno missionario!**

Con il tuo aiuto
puoi contribuire alla realizzazione
dei progetti sostenuti dalle
Pontificie Opere Missionarie
a favore delle Chiese
più povere del mondo

**Scopri come fare:
guarda dentro,
dai un'occhiata
al nostro inserto!**

SOSTENIAMO LA MISSIONE!

in caso di mancato recapito, rinviare a Ufficio Postale Roma Romanina, per la restituzione al mittente previo addebito